

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

LUGLIO
AGOSTO
2024

98
99



Francesca 2021

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VIII
NUMERO 98/99
LUGLIO
AGOSTO
2024

Direttore Responsabile
Maioriello Vitina
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Anzalone Daniela
Fotografia
Pignieri Giovanni
Social Media Manager
Lanaro Carmine
De Stefano Ilenia
Content Manager
Lanaro Vito Carmine
Giornalista praticante
Botticelli Manuela
Responsabile redazione
esterno ICATT
Lanaro Carmine
Responsabile redazione
interno ICATT
Menichini Mario

98 99

REDATTORI

ANZALONE DANIELA
AVAGLIANO BENEDETTA
BUONERBA ANTONELLA
CIMINARI IVANO
DE STEFANO ILENIA
FALANGA FILIPPO
FALCO ANTONIO
FERRER GIUSEPPE
FORLENZA PATRIZIA
GALLONE ANTONELLO
LANARO CARMINE
MENICHINI MARIO
MESOLELLA FULVIO
PIGNIERI GIOVANNI
RUGGIERO LAURA MARIA
SCAFORA SALVATORE



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

UN'ESTATE AL MARE	BENDETTA AVAGLIANO
SUPPELLETTILI MOTORIZZATE	IVANO CIMINARI
FERROCIRCUS	IVANO CIMINARI
COMUNICATO STAMPA	DANIELA ANZALONE
IL MISTERO DELL'OROLOGIO DI BATTIPAGLIA	MARIO MENICHINI
LA POESIA HAIKU	SALVATORE SCAFORA
L'ARTE PROTESA ALL'INFINITO	MANUELA BOTTICELLI
L'ARTE DI SAPER INSEGNARE	MANUELA BOTTICELLI
IL PANE	MARIO MENICHINI
LA GUERRA.. L'IGNORANZA DELL'UOMO	ANTONIO FALCO
LA SOLITUDINE	GIUSEPPE FERRER
LA PACE NEL MONDO	MARIO MENICHINI
IL CAMBIAMENTO CLIMATICO	ANTONIO FALCO
PRIMA COMUNIONE	MARIO MENICHINI
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
2015: IDA E LA SCUOLA.. MOLTO EPICUREA, UN POCO STOICA	FULVIO MESOLELLA

COPERTINA D'ARTISTA di Francesco Giraldi
Frammenti (smalti, acrilici, collage)

Biografia
 Nato a Marigliano il 10/01/1960 diplomato al Liceo Artistico e all'Accademia delle Belle Arti di Napoli (sezione Pittura). Nel 1982 finisce gli studi accademici sotto la guida del Maestro Armando De Stefano, partecipa a molteplici mostre personali e collettive. Docente di Discipline Pittoriche titolare presso il liceo “C. Colombo “sez. artistica di Marigliano (NA). Attualmente hanno scritto critici d'arte: Vitaliano Corbi, Maurizio Vitiello, Carlo Levi , Franco Lista, Beppe Palomba, Eduardo Panetta, Sisto Peluso, Ilaria D'Amato, Ciro Ruju, Francesco Trifuoggi, Araxi Ipekjian, Carlo Roberto Sciascia, Rosario Pinto, Antonella Nigro, Clorinda Irace, Loredana Rea. Giornalisti: Amedeo Finizio, Assia Cerciello, Loredana Monda, Anita Capasso, Margherita Ricci, Felice Iolo, Simona Cerbone.

Estratto Critico
 La sua volontà espressiva vive sulle correnti fluide del colore che attraggano varietà alternate di segni e irregolari onde che si centrifugano in una magica attrazione.
 L'articolarsi di campi cromatici, di sussulti, di bilanciati simbolismi, l'intreccio delle sensazioni, l'abbraccio degli echi, l'inseguirsi di cieli araldici e i pulsanti chiasmi semantici provvedono a costituire una concreta prova astratta. Le linee attraversanti con astri e richiami splendenti solleticano il campo visivo e comprovano che l'esperienza astratta diventa voglia di liberare impulsi ed energie.

Maurizio Vitiello

UN'ESTATE AL MARE

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

01.

BENEDETTA AVAGLIANO

L'estate è la stagione della spensieratezza ma non bisogna dare per scontato che tutti possano godere del relax, soprattutto se non viene garantita a tanti la possibilità di accesso alle spiagge.

In questo numero voglio mettere a vostra disposizione una piccola guida delle spiagge accessibili in Toscana. Questa regione offre tanto sia in termini di costa balneabile sia in termini di servizi dedicati alle persone con disabilità motoria. Anzi, in vostro aiuto accorreranno tour operator ed agenzie di viaggio specializzate in viaggi accessibili, al fine di poter trasformare un limite fisico in una splendida esperienza!

Partendo da Livorno, nello specifico in località Ardenza, troviamo la spiaggia più grande della città, attrezzata per la bal-

neazione e circondata da una rigogliosa pineta. Sto parlando dei Tre Ponti, diventati da qualche anno un luogo inclusivo e completamente accessibile, grazie ad interventi mirati per raggiungere la spiaggia. Qui sono presenti numerose attrezzature che agevolano l'accesso al mare, nello specifico una sedia Job, dispositivo a rotelle da spiaggia con ruote gonfiabili, una sedia SOLEMARE, carrozzina da spiaggia in formato sedia da regista, e una passerella.

Proseguendo lungo la Costa degli Etruschi, territorio costiero della provincia di Livorno, incontriamo il Parco di Rimigliano, con una spiaggia libera che va da San Vincenzo a Campiglia Marittima e che ospita molti punti di ristoro attrezzati. Non si tratta di veri e propri stabilimenti balne-



ari ma aree appositamente segnalate che conducono alla spiaggia ed ai servizi per fruitori con disabilità fisiche, raggiungibili tramite passerelle in legno. Andando verso il Parco della Sterpaia, sito tra Piombino e Follonica, vi segnalo che tutti gli stabilimenti sono stati realizzati secondo il criterio della piena accessibilità alle persone con difficoltà motorie.

Nell'area del Parco Regionale della Maremma, un'oasi verde di 9mila ettari nel cuore della Toscana meridionale, le spiagge accessibili sono numerose. Possiamo citare il litorale di Marina di Alberese, a sud della foce del fiume Ombrone, che si estende per diversi chilometri e comprende un'area di sosta dedicata con passerella, tre postazioni per l'ombra ed una sedia Job; La Feniglia, riserva naturale che offre anche un percorso naturalistico per non vedenti; la spiaggia de La Giannella, che comprende diversi stabilimenti dotati di passerelle e sedie Job. Ancora, gli stabilimenti balneari del Comune di Grosseto che aderiscono al progetto "Mare per Tutti" mettono a disposizione da fine maggio a metà settembre una postazione da spiaggia gratuita composta da un ombrellone, due lettini o due sdraio per tutti coloro che siano in possesso di invalidità riconosciuta.

Sono proprio le iniziative speciali e di inclusione che rendono il mare uno strumento di aggregazione alla portata di tutti, con l'auspicio che queste esperienze, che hanno permesso di ottenere risultati talvolta eccellenti, possano guidare gli operatori del settore nella ricerca delle migliori soluzioni per consentire a tutti l'accessibilità delle spiagge.



SUPPELLETTILI MOTORIZZATE

RUBRICA DI CAVOLI E DI RE
PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

02.

IVANO CIMINARI

Siamo quelli che hanno cavalcato a pelo tra due secoli e due millenni, quelli che hanno visto tutto e che sono riusciti persino a conservare un briciolo di sanità mentale, quelli che non si sa mai, quelli che vincere o perdere è lo stesso, tanto non cambia nulla.

Siamo sopravvissuti a 40 anni di Democrazia Cristiana, all'onda lunga dello statista morto in esilio (o del condannato morto in latitanza?), ai film neorealisti, alle parodie di Franco e Ciccio, a Pierino, a Pippo Baudo e alle gesta eroiche di Moana e Ciciolina, abbiamo avuto la forza di non impiccarci ascoltando i Collage, i Cugini di campagna e i Nuovi angeli.

Abbiamo vissuto il bello, ma portiamo ancora addosso le cicatrici dei crimini contro l'umanità che abbiamo visto circolare sulle nostre strade.

Ero piccolo quando vidi la mia prima Prinz, chiesi a papà cosa fosse e lui mi disse che era un'automobile, ma non riuscii a capire quale fosse il davanti e quale il culo, al punto che mi convinsi che qualcuno aveva attaccato quattro ruote ad una vasca da bagno azzurrina. La cosa fece un po' vacillare la mia naturale fidu-



cia nel genere umano, che crollò definitivamente quando vidi una 600 multipla piena di monache accappottarsi da sola per una scorreggia di Ciaciona, signora corpulenta nota nel quartiere per il suo proverbiale meteorismo.

Come se tutto ciò non bastasse, gli anni a seguire furono funestati da incubi che non avrebbero fatto dormire Dario Argento: ricordate la Renault Dauphine? Prendete un vecchio progetto abortito in suolo transalpino, metteteci quattro ruote ed ecco realizzato il bidè a motore.

La Citroen, fiera rivale della Renault, per non essere da meno, mise quattro ruote sotto una tazza del cesso e commercializzò la Amy, la Nissan sputtanò l'Alfa Ro-

meo e defecò l'Arna, una busta di fave col Biscione davanti, la Austin motorizzò un lavandino chiamandolo Allegro e la Daf colorò di rosso una Trabant, mettendole sotto il cofano il motore di una lavatrice marca Candy.

E gli Agnelli nazionali potevano mai farsi i cazzi loro? Mai sia, e allora entrarono nella mischia delle suppellettili motorizzate ma, dato che tutti i progettisti erano ancora impegnati a cercare di capire perché le 600 multiple si accappottassero da ferme, decisero di assoldare i disegnatori del Premiato Scatolificio Fratelli Colombo di Lissone, piangente paese brianzolo, tutto nebbia, fabbriche, risotto giallo e minestrone riscaldato.

Fu così che, innestando il progetto di una scatola per mocassini ed uno di una scatola per scarpe da lavoro, nacque il design della nuova frontiera dell'arte motoristica di casa nostra: la Fiat Duna, sia in versione berlina che week end, un'auto capace di riunire in sé le anime di un cesso, di un bidè, di un lavandino e di due scatole di cartone.

Chi la guidava indossava spesso occhiali da sole e cappellini di lana per non farsi riconoscere e tentava di passare inosservato, fingendosi impegnato nella guida o immerso nei suoi pensieri.

Da lì a poco sarebbe nata l'erede della Duna: la mitica Regata, ma perdonatemi, almeno di quel cesso oggi non ho voglia di discutere.

Ho parlato con Sabatino, il mio meccanico e con un amico di Salerno Pulita: presto motorizzerò un cassonetto per la munnezza.

Hai visto mai che funzioni?



IVANO CIMINARI



Domenica 6 ottobre, presso la sede del DLF di Salerno, si è svolta la prima edizione di "Ferrocircus", una kermesse che ha riunito molte realtà associazionistiche del territorio, con l'intento di fare rete e di squarciare il velo di indifferenza dietro il quale si nascondono alcuni dei grandi mali del nostro presente.

Non è mai troppo tardi e non si è mai troppo pochi per imbarcarsi in iniziative così, per decidere che è giunto il momento di parlare di ciò che più ci spaventa, perché soltanto grazie alla condivisione si può trovare il grimaldello per aprire lo scrigno delle coscienze.

Naturalmente noi di Mi Girano Le Ruote eravamo presenti ed insieme agli altri abbiamo affrontato il tema della solitudine, parlandone con le mille voci dell'arte, dello sport, della solidarietà, lo abbiamo fatto in modo leggero, tra amici, con la musica, il teatro, la pittura, la poesia, con il nostro esserci, tenendo sempre presente quello che è il nostro obiettivo: dare voce e forza a chi non ne ha.

Anche Giove Pluvio ci è stato benevolo ed in un'assolata domenica di inizio autunno siamo stati parte di una corte dei miracoli fatta di collettivi pittorici, di racconti del territorio, di pittura di strada, di musica dal vivo, di teatro, di sport, di danza e chi più ne ha più ne metta.

Ci siamo emozionati con le acrobazie di farfalle meravigliose, ci siamo persi nel racconto di noi stessi che svelavamo

stanze di vita cantate, dipinte, recitate, ballate in punta di piedi e, nonostante il peso di ciò che abbiamo messo in scena, per un giorno tutti insieme abbiamo frantumato il muro e siamo andati oltre, come soltanto chi condivide intenti ed obiettivi sa fare.

Soprattutto abbiamo dimostrato che la solitudine scompare quando siamo capaci di sommare le nostre umane debolezze a quelle degli altri, realizzando l'alchimia di vedere, anche per un solo giorno, il mondo come vorremmo che fosse.

Per questo non dobbiamo fermarci, per questo noi di Mi Girano Le Ruote continueremo ad esserci, insieme ai nostri nuovi amici, continuando a camminare accanto a tutti coloro che hanno partecipato, sperando che altri, tanti altri, si uniscano a noi e al nostro sogno di un mondo inclusivo, libero da barriere e pregiudizi, diffusivo di sé e di un'idea mai abbastanza grande.

Molto altro bolle in pentola ed a breve ci vedrete sudare sul sentiero di Punta Campanella, insieme ai nostri amici del C.A.I. perché anche le bellezze che ci circondano e che ci sono state donate da un dio benevolo sono di tutti e diventano ancora più belle quando il cammino diventa un'avventura di quelle da ricordare e da vivere tutti insieme.

Ma questa è un'altra storia e ve la racconteremo a tempo debito.



COMUNICATO STAMPA

"MI GIRANO LE RUOTE" E LA BELLEZZA PER TUTTI: L'INFERNO DI DANTE NEL CUORE DELLE MAESTOSE GROTTE DI PERTOSA_AULETTA. L'INVITO DELL'ASSOCIAZIONE ALLA VISIONE.



DANIELA ANZALONE

L'associazione di promozione sociale "Mi girano le ruote" di Campagna (SA) presieduta da Vitina Maioriello, invita tutti a partecipare al prossimo spettacolo teatrale sull'inferno dantesco, allestito d'estate all'interno delle grotte dell'Angelo di Pertosa-Auletta (SA) dalla Compagnia Teatrale Tappeto Volante e programmato tutti i mesi dell'anno. Il sodalizio, da sempre impegnato nella promozione del turismo accessibile nei luoghi culturali e turistici, ha apprezzato l'impegno profuso in tal senso dalla direzione artistica dello spettacolo, nella persona di Domenico Maria Corrado, e dei suoi collaboratori. Tutta l'equipe si è adoperata affinché coloro che sono in carrozzina o con ridotta mobilità motoria, bambini e anziani, possano accedere in sicurezza alle grotte

per godere di un'inedita messinscena itinerante, ospitata nel suggestivo scenario naturalistico. Gli organizzatori, su prenotazione e previa verifica delle diverse esigenze, sono disponibili ad accogliere tutti gli ospiti in base alle proprie necessità, predisponendo un apposito percorso ed itinerario accessibile ed illuminato, dotato di passerelle idonee al passaggio di sedie a rotelle e passeggini non troppo larghe. L'obiettivo è garantire a tutti, nessun escluso, la fruizione turistica delle grotte e immergersi in un gioco di luci e suoni, muoversi nella scena e andare incontro ai molteplici personaggi, tra attori, comparse e ballerini, che ricostruiscono le visioni infernali della Divina Commedia di Dante. "Grazie al direttore Corrado - dichiara la presidente Maioriello - ho avuto

la possibilità di vivere un'esperienza unica, carica di suggestioni senza tempo, e che mai avrei immaginato di poter vivere un giorno su due ruote. Accedere alle grotte di Pertosa_Auletta in carrozzina, vivere l'atmosfera, le emozioni sensoriali che regala l'ambiente e la bellezza millenaria di questo luogo magico, assistere alla performance teatrale è un ricordo che porterò sempre con me. Poter osservare da vicino quelle maestose rocce che nei secoli si sono ritagliate in maniera perfetta, sentire le gocce d'acqua che cadono dalle stesse sul capo, attraversare il viale circondato da tanta bellezza è una cosa indescrivibile, solo da vivere per arricchire il proprio cuore e la propria mente. Pertanto, consiglio a tutti di prenotare questa visita speciale e la visione di uno spettacolo "divino" - conclude Maioriello. Tutte le info sui calendari e le modalità di prenotazioni sul sito www.tappetovolante.org



04.

IL MISTERO DELL'OROLOGIO DI BATTIPAGLIA

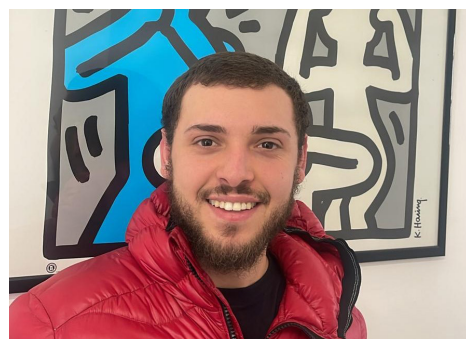
05.

MARIO MENICHINI

In un piccolo angolo della Campania, nascosto tra le verdi colline e i campi dorati di grano, si trova la città di Battipaglia. Fin dagli anni '30 del Novecento Battipaglia è diventata sempre più famosa per il suo formaggio, la mozzarella e... l'orologio posto nella piazza principale. L'orologio di Battipaglia non è un orologio qualunque. È stato costruito da un orologiaio sconosciuto ed aveva il potere di predire eventi futuri. Non tutti credevano in questa leggenda, ma c'erano storie che non potevano essere ignorate. Si diceva che l'orologio si fermasse sempre un minuto prima di un evento importante. Un giorno, si fermò proprio quando una grande tempesta stava per abbattersi sul comune battipagliese, dando agli abitanti il tempo di mettersi al sicuro. Un altro giorno, si fermò poco prima che un bambino si perdesse nel bosco, permettendo a sua madre di trovarlo in tempo. Gli abitanti di Battipaglia iniziarono a guardare l'orologio con rispetto e timore. Ma c'era un mistero che nessuno era riuscito a risolvere: come faceva l'orologio a sapere? Chi

era l'orologiaio che lo aveva costruito? E perché aveva lasciato un tale dono al villaggio? Un giorno, un giovane studioso, Mario, decise di scoprire la verità. Esaminò l'orologio, giorno e notte, studiando ogni ingranaggio e meccanismo. Dopo molti mesi di ricerca, scoprì un piccolo compartimento segreto all'interno dell'orologio. Dentro, c'era una lettera ingiallita dal tempo. La lettera era dell'orologiaio, che si rivelò essere una donna di nome Isabella. Nella lettera, spiegava che aveva costruito l'orologio con l'aiuto di un libro di magia che aveva trovato nel bosco. Voleva proteggere la città di Battipaglia, che amava tanto, e aveva costruito l'orologio per avvertire gli abitanti di pericoli imminenti. Mario condivise la scoperta con gli abitanti e da quel giorno, l'orologio di Battipaglia non fu più visto solo come un mistero, ma come un simbolo di protezione e amore. Isabella, l'orologiaia magica, è diventata un personaggio leggendario che le generazioni si tramandano da decenni.





SALVATORE SCAFORA

Grazie alla docente di Inglese, Anna, abbiamo conosciuto la poesia "haiku" e ci ha dato la possibilità di studiarla.

Il Giappone vanta innumerevoli aspetti che lo contraddistinguono e lo rendono semplicemente unico. La filosofia di vita, le tradizioni e la lingua sono conosciute in tutto il mondo. Un "haiku" esprime una breve poesia, senza titolo, non descrive precisamente una situazione o un evento ma regala sensazioni che derivano da un'immagine tramite l'interpretazione soggettiva. I principali sentimenti che possono ispirare gli scrittori di haiku sono la solitudine (wabi), lo scorrere inesorabile del tempo (sabi), il mistero (yugen), la delicatezza (shiori), la leggerezza (karumi) e la nostalgia (mono no aware). Questo genere poetico, la sua natura, con la sua bellezza, suscita emozioni nell'animo umano. La classica scrittura degli haiku è caratterizzata da tre versetti rispettivamente di 5, 7 e 5 sillabe tipo: nelle orecchie/ le cicale del mattino/ eppure dormo. (in origine "more") per un totale di 17 sillabe. Le origini degli haiku risalgono al XVII secolo. Di solito il primo versetto dell'haiku definisce il contesto tramite un riferimento stagionale, il kigo o parola della stagione, che specifica il momento in cui la poesia viene scritta o al quale fa riferimento. Il secondo e il terzo verso, invece, evocano la sensazione. Il terzo chiude il componimento ma lascia in sospeso per dare spazio alle espressioni del proprio sentire. Per quanto possa sembrare facile scrivere un haiku, non è esattamente così. Occorre un'attenzione particolare nella scelta delle parole, le quali, devono essere adatte a richiamare alla mente precise percezioni. Ogni haiku deve essere rielaborato finché il significato della poesia non è espresso perfettamente. Gli haiku hanno origini Giapponese, ispirano migliaia di poeti in tutto il mondo affinché questo genere di poesia si diffondesse. L'interesse per gli haiku è ancora oggi molto attuale e praticato non solo nella lettura ma anche nella scrittura. Trattasi di un'esperienza piacevole che permette di viaggiare con la mente e ti regala emozioni che molti hanno dimenticato e permette di cogliere percezioni sensoriali grazie ad un gioco di suoni, colori, forme e contrasti.

La mia poesia haiku è:

UN GROSSO UCCELLO, UN PICCOLO CIELO, S'ALLONTANA PENETRANTE.

Questi versi mi fanno pensare a una grande città, ad una piccola possibilità di realizzarti ma, se ci credi, abbatti quel muro di incertezze e di insicurezze. Così ce la farai. La scrittura haiku ha risvegliato tante sensazioni ed emozioni che da tempo avevo perso, ti dà tanta speranza. Spero che molti ragazzi, come me, provino a dedicarsi a questo genere di poesia, solo così si può comprendere quello che voglio trasmettere.



L'ARTE PROTESA ALL'INFINITO

UNO SGUARDO IN PIÙ SU "NOTTE STELLATA" DI VINCENT VAN GOGH

MANUELA BOTTICELLI

Vincent Van Gogh, pittore olandese della seconda metà dell'800, rappresenta il prototipo più famoso di artista "maledetto", incarnando quei tratti di una vita tormentata da enormi angosce ed ansie esistenziali, al punto cruciale di un suicidio. Una storia non affatto avvolta nell'oblio del passato, una storia non dimenticata dai secoli del tempo, ma una storia che diventa la storia di tanti di noi del presente, ancorati a forze distruttive che, nostro malgrado, combattiamo con il vigore del sogno, dei desideri, dell'oltrarsi in un mondo salvifico e solo nostro. È un periodo, la fine dell'Ottocento, che vede la maggior parte degli artisti vivere una simile condizione di emarginazione e tensione ad "altro" da ciò che si sperimenta nella realtà percepita come nefasta. Il delinearsi della figura cosiddetta "maledetta" si profilava già con il Romanticismo, sebbene in questo periodo, la trasgressione investiva solo il campo sociale: l'artista romantico era un ribelle antiborghese. Viceversa, alla fine del secolo, gli artisti vivono una condizione di profonda ed intensa drammaticità nei confronti di ogni aspetto della vita stessa, interiorizzando una dimensione profonda, privata e onirica, fatta di quell'immaginazione accogliente dove potersi sentire a casa. Condizione questa, non molto dissimile da tanti adolescenti e giovani che popolano le dinamiche sociali del secolo odierno. Il caso di Van Gogh è uno dei più emblematici. Aveva 27 anni quando iniziò a dipingere: un'attività durata solo un decennio, poiché morì 37enne nel 1890. Il periodo iniziale della sua pittura culmina nella tela «I mangiatori di patate», dipinta nel 1885. L'anno successivo si trasferì a Parigi, dove conobbe la grande pittura degli impressionisti, ricavandone stimoli per la loro tavolozza luminosa. Era il colore a sedurlo, mentre non amava la maniera sommaria e poco disegnativa di quegli artisti. Proveniva da una pittura tenebrosa, ancorata ai valori del passato con una distinta sensibilità cromatica e per la stesura a tratteggio. Conobbe il pittore Paul Gauguin ed insieme iniziarono un sodalizio artistico intenso che si interruppe poco dopo per la partenza di Gauguin, causa di una nuova crisi di Van Gogh tanto da tagliarsi il lobo di un orecchio. Iniziarono i suoi ricoveri in ospedale, sempre più in bilico tra depressione e brevi momenti di felicità. Il 27 lu-



glio del 1890 si sparò al cuore e dopo due giorni morì. Van Gogh, nell'immaginario collettivo, rappresenta l'artista moderno per eccellenza, che identifica la sua arte con la vita, vivendo l'una e l'altra con profonda drammaticità. Tutta la sua poetica artistica è stillata nei colori, nelle forme, nel sinuoso andamento cromatico e curvilineo di "Notte Stellata", uno dei dipinti più famosi di Van Gogh. È interessante notare che, proprio a causa della sua ambivalenza e dell'istinto d'evasione da una realtà che non riconosceva come adatta a sé, ben poco si afferma con convinzione dei sentimenti che Van Gogh stesso nutriva per il suo quadro, spesso visto con amore per qualcosa che potrebbe essere e odio per qualcosa che purtroppo non è. Ciò concorre a creare una sorta di alone di mistero sull'opera, motivo di fascino e tensione perpetua al desiderio di infinito. "Spesso penso che la notte sia più viva e più riccamente colorata del giorno", scriveva Vincent in una lettera al fratello e nell'opera egli cerca di rappresentare quella vita, quell'angosciata vita, che attribuisce alla notte. È un'opera che si coglie con immediatezza, di grande fascino, dal forte potere evocativo, apparentemente semplice, ma di natura assai complessa. In primo piano l'artista ha dipinto un alto e scuro cipresso, un soggetto "difficile", che con le folte chiome, rappresenta un elemento simbolico fondamentale: l'aspirazione all'infinito, la forza della pace cercata, specchio della sua anima. In una piccola valle si adagia un paesino, Saint-Rémy o il villaggio natio, dominato dalla cuspide di un campanile tipico dell'Olanda, nazione natale dell'artista. In effetti,



diversamente da molte altre delle opere di Van Gogh, "Notte Stellata" fu dipinta a memoria e non "en plein air", all'aperto, dal vivo, come era solito fare. A destra prospera un oliveto, sul fondo si notano le alte colline azzurre, trattate con linee ondulate e parallele, che non hanno più il rassicurante aspetto di rilievi pettinati dal vento, indorati e scaldati dal sole, ma sembrano minacciose acque dilavanti, di cui le curve degli ulivi sono le frange più avanzate e ribollenti. Le colline tagliano la tela diagonalmente, permettendo alla superficie pittorica di essere attraversata dal vasto ed infinito cielo stellato, percorso da stelle splendide, che prendono vita al muoversi e ruotarsi su se stesse. Forse pericolosi e aggressivi corpi di fuoco, sono accompagnati dall'aranciata luna falcata e trascinati nella corrente densa dello spazio, che si modella in onde titaniche e vorticosi. L'apparente magia incantata di una limpida notte di luna viene restituita dall'artista grazie anche all'adozione di una limpida tecnica pittorica. I colori puri, violenti, contrastanti tra loro, sono stesi con uno spessore minimo, lasciando qua e là spazi vuoti, dai quali si intravede anche la trama della tela sottostante che, in corrispondenza delle stelle ne simulano il tremolio. In questo modo il dipinto assume un tono brillante, ma freddo al tempo stesso, che restituisce l'atmosfera rarefatta e quasi lattiginosa della notte stellata. Un complesso di contrasti, contraddizioni, timori per l'ignoto, ma devastazione per il conosciuto, propulsioni al divenire e timidezze nel fuoriuscire. Probabilmente "Notte stellata" è il più chiaro e toccante esempio della cruda bellezza della vita, perché senza ombre in contrasto un tramonto o una notte stellata, appunto, non brillerebbero poi così tanto.

07.



«Il più grande segno di successo per un insegnante è poter dire: "I bambini stanno lavorando come se io non esistessi"». Queste le parole di Maria Montessori, educatrice, pedagogista e scienziata che apportò un contributo eccelso alla metodologia dell'insegnamento e dell'apprendimento, nelle fasi di crescita dell'allunno. Nella riflessione montessoriana, la figura dell'insegnante risulta essere centrale, perché la formazione rappresenta un itinerario continuamente rivisto e riaggiornato da parte dei docenti, fondato sul principio e sulla pratica costante dell'osservazione. Già dall'età classica, l'esigenza di saper comunicare e trasmettere nozioni è stata oggetto di studio approfondito nell'opera "Institutio Oratoria" dell'autore latino Quintiliano, che esaltava la didattica, il metodo di insegnamento e il valore fondante della scuola come cardini imprescindibili per la formazione del futuro oratore. È proprio dalla riflessione del classico, dalle citazioni di grandi studiosi, da immagini vive come tessere di storia ancora palpabile e nitida, che possiamo tracciare le linee guida per una lezione colma di sapere e soprattutto di consapevolezza del sapere. Possedere la virtù del saper insegnare, oggi, potrebbe essere considerato un atto di coraggio, non solo per le difficoltà insite nel mestiere, come la responsabilità, l'affidabilità e la competenza che necessitano il crescere ed educare una nuova generazione di bambini, ragazzi e un giorno future leve della società produttiva, ma anche per i continui cambiamenti da parte dello Stato per ottenere lauree, abilitazioni e i cosiddetti "crediti formativi" obbligatori solo per iniziare il percorso di un insegnante. Talvolta, allora, i nuovi e giovani docenti, approdano alle loro cattedre già stanchi e demotivati, perdendo quella giusta dose di brio, entusiasmo ed energia fondamentali per iniziare un anno scolastico al meglio, portando a termine compiti, verifiche, interrogazioni, incontri scuola-famiglia e i programmi ministeriali. Forse, uno dei più utili suggerimenti sulla riconquista della tenacia proviene proprio dall'analisi delle modalità di insegnamento e apprendimento di una delle materie più affascinanti da poter trasmettere agli alunni: l'arte. Comprendendo meglio l'esempio di approccio fornito da questa materia, ci si può soffermare su

alcune strategie possibili per un giusto ed efficace metodo della didattica da applicare poi all'insegnamento di tutte le altre materie. L'arte, si sa, smuove le corde dell'animo, colora le iridi di beltà, di storia dell'umanità; è l'anello di congiunzione tra natura, sentimenti, narrazioni che poi il mistero del tempo ricopre come manto dorato. L'arte resta così immortale, muta, immobile eppur sempre trionfo di parole, di meraviglia, d'azione. Per meglio imprimere concetti chiave agli alunni è importante fornire una presentazione "power point" che riporti il pensiero di grandi critici d'arte, per poi garantire nitidezza e qualità di immagini, per proporre anche punti di vista differenti. Fotografare dettagli, minuzie di una scultura da una diversa angolazione permette di imprimere nella mente dell'allunno quel determinato artista, quel tipo di opera e la sua cifra stilistica nella corrente artistica di riferimento. Avvicinare l'allunno alla semplicità ed immediatezza cognitiva, anche attraverso simboli o immagini del presente che si ricollegano all'argomento trattato, è un modello creativo e simpatico per associare ad un qualcosa di conosciuto, come una pubblicità, un ricordo personale, un famoso slogan, qualcos'altro di ancora sconosciuto, come il significato di un quadro, una poesia o di un collegamento con teoremi ed operazioni scientifiche. Anche l'utilizzo dei dispositivi tecnologici, dei social e brevi documentari, possono ser-

vire come ausilio e spunto di riferimento per incorporare e arricchire la lezione di elementi compatibili con la contemporaneità che ci circonda, alleggerendo l'ora e accattivando l'interesse di un alunno, nativo digitale. Sebbene la digitalizzazione sia uno strumento prezioso, si badi bene a farne un uso e mai un abuso, perché le ore più produttive sono quelle di dibattito, confronto, interazione tra docente e discente. Scegliere un buon manuale scolastico è ancora la base per l'approccio didattico, ma non potrà mai sostituire il calore, il tono, l'entusiasmo e la dinamicità delle parole dette in classe. Il punto luce di queste ricerche e riflessioni è la possibilità di comprendere che per poter insegnare è necessario prima imparare a farlo, saper individuare le direttrici per poter segmentare, comporre e ricomporre il percorso di artisti, autori, scienziati che hanno dipinto e plasmato tesori inestimabili, linguaggi universali e nello specifico, il patrimonio culturale dell'Italia, un Paese che brulica d'arte e cultura e affidarla alle nuove generazioni non può che essere un onere e un onore. L'arte è viva, è fruibile, è intorno a noi. Uno sguardo di un passante, una foglia che fluttua nel vento, una città sotterranea e dimenticata nell'oblio del tempo e persino il nostro dolore, con le giuste chiavi di lettura, possono generare quel mare di conoscenza che inconsapevolmente diventa poi Arte, o meglio, l'arte di saper insegnare.





MARIO MENICHINI

Fare il pane è un'attività che affonda le sue radici nella storia e nella cultura di molte civiltà, inclusa quella italiana. Il pane non è solo un alimento, ma un simbolo di condivisione, comunità e tradizione. Il pane ha una storia antichissima. In Italia, si ritiene che i primi abitanti abbiano iniziato a produrre pane già nel Neolitico, utilizzando cereali come orzo e farro. Con l'avvento delle civiltà etrusca e romana, la produzione di pane divenne sempre più sofisticata. I Romani, in particolare, erano maestri nella panificazione e introdussero molte tecniche e ricette che sono ancora in uso oggi. Oltre ad essere un alimento fondamentale, il pane ha un profondo significato simbolico. È considerato un simbolo di condivisione e comunità. In molte regioni italiane è comune vedere le persone condividere un pezzo di pane durante i pasti, un gesto che sottolinea l'importanza della comunità e della condivisione. Ogni regione italiana ha le sue tradizioni e ricette legate al pane, che riflettono la storia, la geografia e la cultura locali. Dai morbidi pani toscani ai croccanti taralli pugliesi, il pane è una componente essenziale della

cultura e della dieta italiana. Fare il pane può essere un'attività molto gratificante. Mescolare farina, acqua, lievito e un po' di energia manuale, sono elementi fondamentali per creare qualcosa di gustoso e soddisfacente. Inoltre, il processo di panificazione può essere un momento di riflessione e connessione con le tradizioni e la storia. Ed è alla nostra storia campana che mi sono dedicato alla preparazione del cosiddetto "pane cafone", una ricetta di origine napoletana che preparavano e mangiavano i contadini. Infatti, il termine "cafone" deriva proprio da questo. Così erano chiamati i contadini in Campania. Il pane cafone ha la crosta croccantissima e la mollica con tanti buchi. Avete presente quando comprate il pane di quelli giganti e lo finite ancora prima di tornare a casa?

Ingredienti per l'impastino (lievito madre): 1 g lievito di birra fresco; 50 g di farina 00; 50 ml di acqua.

Mettete 1 grammo di lievito di birra insieme a 50 ml di acqua e 50 g di farina 00 e impastate. Lasciate riposare per 40 minuti poi prendetelo, impastatelo nuova-

mente e mettetelo in una ciotola coperta da pellicola trasparente in frigo per una notte.

Per l'impasto:

350 g di farina 00, 250 g semola di grano duro rimacinata, 400 ml di acqua, 7 g di lievito di birra fresco, 1 cucchiaino di sale, mezzo cucchiaino di zucchero.

Mettete in una grande ciotola la farina 00, la farina di semola rimacinata e il lievito di birra e mischiate. Unite anche l'impastino che avete preparato la sera prima e iniziate ad aggiungere acqua a temperatura ambiente girando con il cucchiaino e poi impastando con le mani. Unite anche il sale e continuate ad impastare energicamente con le mani fino a che otterrete un impasto liscio e omogeneo. Se avete l'impastatrice usate il gancio e continuate fino a che l'impasto si staccherà dalle pareti. Mettete l'impasto in una ciotola, coprite con pellicola trasparente e fate lievitare per 2 ore circa. Trascorso il tempo di lievitazione riprendete l'impasto e sgonfiatelo con le mani poi create un rettangolo sul piano da lavoro infarinato.

Prendete il lato destro del rettangolo e portatelo al centro. Prendete il lato sinistro e portatelo al centro chiudendolo sul destro. Prendete il lato basso e portatelo al centro e poi fate lo stesso con il lato in alto. Girate l'impasto e lavorate con le mani in modo da creare una palla poi date all'impasto una forma leggermente allungata. Mettete l'impasto su una teglia con carta forno, coprite con un canovaccio pulito e lasciate lievitare 2 ore circa. Mettete nel piano basso del forno un pentolino pieno di acqua. Accendete il forno statico a 250° e fatelo arrivare a temperatura. Infornate il pane cafone e fatelo cuocere per circa 30 minuti fino a che risulterà ben cotto. Sfornate il pane cafone e lasciatelo raffreddare completamente prima di tagliarlo. Potete sostituire il lievito di birra fresco con lievito di birra secco, ne basteranno 3 grammi.



ANTONIO FALCO



L'uomo, con la sua arroganza, continua a perseguire il proprio simile, a distruggere, inquinare e avvelenare il pianeta.

La guerra è una delle attività più distruttive e inutili che l'umanità abbia mai intrapreso. Nonostante le sue radici antiche e la sua presenza costante nella storia, i costi umani, economici e ambientali superano di gran lunga qualsiasi beneficio percepito.

Perdita di vite umane: il costo umano è incalcolabile. Milioni di persone, tra soldati e civili, perdono la vita in conflitti armati. Le famiglie vengono distrutte, le comunità devastate e le generazioni future segnate da traumi e perdite. La guerra non risparmia nessuno, colpendo indiscriminatamente uomini, donne e bambini.

Distruzione economica: la guerra è estremamente costosa. Le risorse potrebbero essere utilizzate per migliorare la qualità della vita, come l'istruzione, la sanità e le infrastrutture, invece, vengono destinate alla produzione di armi e al mantenimento degli eserciti. Le economie dei paesi coinvolti vengono spesso devastate, por-

tando a recessioni, inflazioni e disoccupazione. Anche dopo la fine dei conflitti, la ricostruzione richiede decenni e ingenti investimenti.

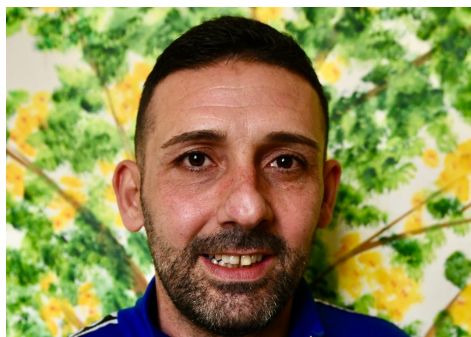
Impatto ambientale: la guerra ha un impatto devastante sull'ambiente. Esplosioni, incendi ed uso di armi chimiche nucleari causano danni irreparabili agli ecosistemi. Le terre agricole vengono contaminate, le risorse idriche inquinate e la fauna selvatica decimata. Inoltre, la guerra contribuisce significativamente alle emissioni di gas serra, aggravando il problema del cambiamento climatico.

Sofferenza psicologica: i traumi psicologici causati dalla guerra sono profondi e duraturi. I soldati, dal fronte, spesso soffrono di disturbi post-traumatici da stress (PTSD), depressione e ansia. Anche i civili, soprattutto i bambini, subiscono gravi traumi psicologici che possono influenzare negativamente la loro vita negli anni. La guerra lascia cicatrici invisibili che richiedono tempo e supporto per guarire. I conflitti armati non risolvono le cause profonde delle dispute. Spesso, le guerre

nascono da problemi politici, economici o sociali che potrebbero essere risolti attraverso il dialogo e la diplomazia. La guerra, invece, tende a esacerbare le tensioni e a creare nuovi problemi. Anche quando un conflitto termina le animosità e le divisioni rimangono, rendendo difficile la riconciliazione e la pace duratura.

Esistono molte alternative alla guerra che possono portare a risultati più positivi e duraturi. La diplomazia, la mediazione e il dialogo sono strumenti potenti per risolvere i conflitti. Le organizzazioni internazionali, come le NAZIONI UNITE, svolgono un ruolo cruciale nel promuovere la pace e la sicurezza globale. Investire nella cooperazione internazionale, nell'istruzione e nello sviluppo economico può prevenire i conflitti e creare un mondo più giusto e pacifico. La guerra è una attività inutile e distruttiva che causa sofferenze incommensurabili. È essenziale promuovere la pace e cercare soluzioni non violente ai conflitti per costruire un futuro migliore per tutti.





Un giorno si sedette sotto un albero e una foglia secca cadde sulla sua mano. Si ricordò che in passato fu come quella foglia, la sua pelle era pallida, il sangue non gli scorreva più nelle vene, la sua carne tremava e non aveva la forza di ridere o piangere, non voleva aprire gli occhi, perché il suo risveglio era un amaro rammarico. Camminava, ma senza meta o direzione. La sua anima venne rinchiusa in una prigione di sbarre invisibili dove nessuno mai lo vide e solo lui la sentiva. Questa è la solitudine, una malattia silenziosa e sconvolgente che si avvicina alla depressione e siamo noi a decidere la sua scomparsa, l'inizio della nostra rinascita. La solitudine, la depressione e il rancore sono emozioni invisibili dove noi essere umani rimaniamo intrappolati. Siamo prigionieri anche d'emozioni visibili, ad esempio, quando piangiamo, le lacrime dimostrano tristezza, gioia, i sorrisi dimostrano la felicità, la paura può essere sia un'emozione visibile che invisibile. Tutte queste emozioni le accoglie il nostro corpo.





La pace nel mondo è, o dovrebbe essere, un bene comune a tutti. Promuovere la pace nel mondo è un obiettivo nobile e complesso, ma ci sono diverse strategie, sfaccettature e azioni che possiamo intraprendere per avvicinarci a questo traguardo.

Educazione alla pace: insegnare ai giovani i valori della tolleranza, del rispetto e della comprensione reciproca è fondamentale. Programmi educativi che promuovono la risoluzione pacifica dei conflitti e la consapevolezza interculturale possono fare una grande differenza.

Dialogo e diplomazia: incoraggiare il dialogo tra le nazioni e le comunità è essenziale per risolvere le dispute senza ricorrere alla violenza. La diplomazia e la mediazione possono aiutare a trovare soluzioni comuni e a costruire relazioni basate sulla fiducia.

Sviluppo economico e sociale: la povertà e la disuguaglianza sono spesso alla radice dei conflitti. Investire nello sviluppo economico e sociale, migliorando l'accesso all'istruzione, alla sanità e alle opportunità di lavoro, può ridurre le tensioni e promuovere la stabilità.

Sostegno alle organizzazioni internazionali: le organizzazioni come le Nazioni

Unite giocano un ruolo cruciale nel mantenimento della pace e della sicurezza globale. Sostenere queste istituzioni e partecipare attivamente alle loro iniziative può contribuire a prevenire i conflitti e a promuovere la cooperazione internazionale.

Promozione dei diritti umani: garantire il rispetto dei diritti umani per tutti è fondamentale per costruire una società giusta e pacifica. Combattere le discriminazioni, proteggere le minoranze e promuovere l'uguaglianza di genere sono passi importanti in questa direzione.

Coinvolgimento della società civile: le organizzazioni non governative, i gruppi comunitari e i singoli cittadini possono svolgere un ruolo importante nella promozione della pace. Partecipare a iniziative locali, sostenere campagne per la pace e lavorare insieme per risolvere i problemi comuni può avere un impatto significativo.

Cultura della pace: promuovere una cultura della pace attraverso l'arte, la musica, lo sport e altre forme di espressione può aiutare a diffondere messaggi positivi e a costruire ponti tra le persone. Eventi culturali e sportivi possono unire le comunità e favorire la comprensione reciproca.

Sostenibilità ambientale: la protezione dell'ambiente è strettamente legata alla pace. Le risorse naturali limitate possono essere una fonte di conflitto, quindi, promuovere pratiche sostenibili e la gestione equa delle risorse può contribuire a prevenire le tensioni.

Anche nella preghiera ritroviamo un'arma importantissima per combattere e promuovere la pace, senza distinzioni di religioni ma in un unico Salvatore, Dio. Lo ha sempre detto anche Papa Francesco. Promuovere la pace richiede uno sforzo collettivo e continuo. Ognuno di noi può contribuire, nel proprio piccolo, a costruire un mondo più pacifico attraverso azioni quotidiane di gentilezza, comprensione e collaborazione. Quale di queste strategie ti sembra più importante o interessante?





ANTONIO FALCO

Il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide più complesse e urgenti del nostro tempo. Questo fenomeno si riferisce a variazioni a lungo termine delle temperature e dei modelli climatici, principalmente causate dalle attività umane, come l'impiego di combustibili fossili, la deforestazione e l'agricoltura intensiva. Queste attività aumentano la concentrazione di gas serra nell'atmosfera, come anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e ossido di azoto (N₂O), che intrappolano il calore e provocano un riscaldamento globale. Le principali cause del cambiamento climatico sono legate alle emissioni di gas serra. La combustione di carbone, petrolio e gas naturale per la produzione di energia è la fonte principale di CO₂. La deforestazione contribuisce ulteriormente, poiché gli alberi assorbono CO₂ e la loro distruzione riduce questa capacità di assorbimento. Anche l'agricoltura intensiva, in particolare l'allevamento di bestiame, produce grandi quantità di metano, un gas serra molto potente. Gli effetti del cambiamento climatico sono visibili in molte parti del mondo. L'aumento delle temperature globali provoca lo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari, contribuendo all'innalzamento del livello del mare. Questo minaccia le comunità costiere e le isole basse, au-

mentando il rischio di inondazioni. Inoltre, il cambiamento climatico altera i modelli meteorologici, causando eventi estremi come uragani, ondate di calore, siccità e piogge intense. L'ecosistema terrestre è gravemente colpito. Molte specie animali e vegetali sono a rischio di estinzione a causa della perdita di habitat e delle condizioni climatiche mutevoli. Gli oceani, che assorbono gran parte del calore in eccesso e della CO₂, stanno diventando più caldi e acidi, danneggiando le barriere coralline e la vita marina. Il cambiamento climatico ha anche conseguenze significative per gli esseri umani. La sicurezza alimentare è minacciata, poiché le condizioni meteorologiche estreme possono distruggere i raccolti e ridurre la produttività agricola. La scarsità d'acqua diventa un problema crescente in molte regioni, aggravando le tensioni sociali e politiche. La salute umana è a rischio, con l'aumento delle malattie legate al calore, la diffusione di malattie trasmesse da vettori come la malaria e la dengue, e l'inquinamento atmosferico. Affrontare il cambiamento climatico richiede azioni concentrate a livello globale. La riduzione delle emissioni di gas serra è fondamentale. Questo può essere raggiunto attraverso l'adozione di energie rinnovabili, come il solare e l'eolico, l'efficienza energetica e la promozione di pratiche agricole so-

stenibili. La riforestazione e la protezione delle foreste esistenti sono essenziali per assorbire CO₂. L'adattamento è altrettanto importante. Le comunità devono prepararsi agli impatti inevitabili del cambiamento climatico, migliorando le infrastrutture, sviluppando sistemi di allerta precoce per eventi meteorologici estremi e implementando politiche di gestione delle risorse idriche. Il cambiamento climatico è una realtà innegabile che richiede un'azione immediata e collettiva. Solo attraverso la cooperazione internazionale, l'innovazione tecnologica e l'impegno individuale possiamo sperare di mitigare gli effetti di questo fenomeno e garantire un futuro sostenibile per le generazioni future. Spero che gli uomini tutti ricordino che la Terra va rispettata. Spesso ci dimentichiamo che ci saranno in futuro, generazioni che dovranno pagare le conseguenze di chi li ha preceduti. Dobbiamo impegnarci partendo dalle piccole cose, dal senso civico. Buttare una sigaretta per terra, una bottiglia di plastica nel mare, lasciare rifiuti in giro può sembrare cosa da poco, questo perché ci deresponsabilizziamo accreditando la colpa alle grandi lobby. Se vogliamo veramente salvare il pianeta terra dobbiamo lasciare come eredità il rispetto per chi ci ospita.





MARIO MENICHINI

L'8 settembre 2024, mio figlio Carlo ha ricevuto il sacramento della Prima Comunione. Il rito religioso doveva essere fatto nel mese di giugno ma a causa della mia detenzione non potevo essere presente. A distanza di qualche mese il Magistrato di Sorveglianza, valutando i miei comportamenti e la detenzione pregressa, mi ha concesso un permesso di 6 ore, accompagnato da un volontario, (Crescenzo, il nostro tutor di informatica), una persona splendida e da un familiare. Sono stato felicissimo di questo permesso. Giunta l'ora della funzione in chiesa, il parroco, quando mi ha visto, mi ha abbracciato talmente forte da farmi mancare il fiato, emozionatissimo, non mi vedeva da diversi anni e con le lacrime agli occhi mi ha spiegato le cose da fare sull'altare. Iniziativa la messa finalmente Carlo riceve il sacramento tanto desiderato ed aspettato. Il suo volto era pieno di felicità, sia per la mia presenza, sia per aver ricevuto Gesù. E' stato per me indimenticabile, anche perché mi manca da tanto tempo l'emozione di essere libero. Guardarlo, vestito per l'occasione, con un sorriso innocente e puro sul volto, mi ha riempito di un orgoglio che non so descrivere. E' cresciuto tanto e così velocemente. Mi rende felice e triste allo stesso tempo



vedere che il tempo passa anche quando non sono con Lui. Vorrei tanto poterlo abbracciare ogni giorno, consigliarlo e accompagnarlo nelle sue scelte. Oggi, più che mai, il mio desiderio è che Carlo possa trovare forza e luce nella fede che ha abbracciato con questo Sacramento. Sappi che, nonostante le mie assenze, sei sempre al centro dei miei pensieri e del mio cuore. Questa giornata è un raggio di luce nella mia vita, un ricordo che terrò stretto nel cuore, sperando che un giorno

ci saranno più momenti come questo, liberi da barriere e mura. Dopo la funzione in chiesa ci siamo recati nel bar di famiglia dove abbiamo organizzato un buffet per gli invitati. Sono stato felicissimo di questo permesso avendo avuto la possibilità di riavvicinarmi a tutta la mia famiglia. Dopo due settimane dall'evento mia moglie e mio figlio vengono a trovarmi in istituto portandomi un foglio contenente un pensiero scritto da mio figlio Carlo: << l'8 settembre è stato il giorno più bello e indimenticabile della mia vita. L'emozione che ho provato quando ho visto papà al bar è stata indescrivibile. Erano più di 4 anni che non lo vedevo "libero". Ero felicissimo di vedere papà alla mia Comunione. Volevo a tutti i costi papà lì, al mio fianco, ho pensato addirittura di non fare la Prima Comunione se non gli avessero dato il permesso. E' stata un'emozione unica entrare in chiesa con mamma, ma soprattutto con papà. Durante la Messa continuavo a girarmi per guardarlo, era una sensazione strana, il mio cervello non riusciva a credere che veramente sulla mia sinistra ci fosse lui. Quando ho visto che erano le 13.00, ovvero l'orario per riaccompagnare papà, sono andato verso mio zio per chiedergli di farmi andare con lui così da poter stare un altro po' con il mio papà. Le ore sono state poche, ma per me sono state stupende>>.



TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE

OTTOBRE 2024

75

SUICIDI ACCERTATI IN CARCERE FINO ALL'11 OTTOBRE

1529

TENTATIVI DI SUICIDIO IN CARCERE SVENTATI DALL'INTERVENTO
DELLA POLIZIA PENITENZIARIA FINO A SETTEMBRE

130%

TASSO DI SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI IN ITALIA

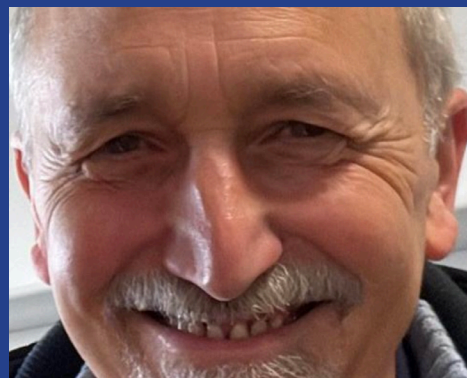
NESSUN NUMERO PUÒ DESCRIVERE LA
TREMENDA REALTÀ DELLE CARCERI IN ITALIA

IDA E LA SCUOLA.. MOLTO EPICUREA, UN POCO STOICA

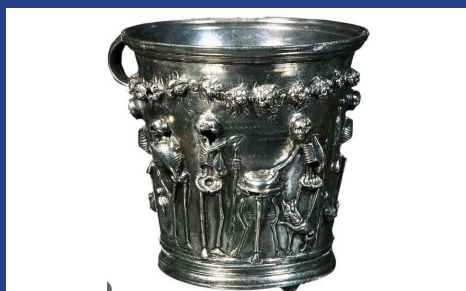
DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI FULVIO
MESOLELLA
STORIE DI PERSONE CHE REGALANO SENSO E
BELLEZZA ALLA VITA.

FULVIO MESOLELLA

2015



Cosa frulla nella mente di una professoressa nel nuovo millennio? La voglia di fare una scuola meno noiosa di quella che ha "subito" nel secolo scorso, nel suo paesello della Lucania, dal quale se ne è venuta a Napoli in cerca di una vita più piena e di un amore carico di speranze. Ida insegnava materie letterarie e storia alle scuole medie e provò già a raccontare ai suoi ragazzi chi è stato Michelangelo Schipa, a cui è intitolata la scuola, ma come far capire che anche lui veniva da un paese piccolo dell'allora lontana Puglia? Come far comprendere l'importanza del fatto che era stato anche lui firmatario dell'appello dei docenti universitari contro le leggi fasciste? E che lì vicino a scuola, ai Quartieri Spagnoli, era vissuto Raffaele Viviani, uno scrittore/attore che parlava di "un ciardiniello" che aveva ispirato molte sue commedie, interpretate, sospese e riprese sotto gli allarmi aerei di una guerra voluta da regimi costruiti per la rovina di chi li aveva osannati? Come interessare a tutto questo i ragazzi? L'occasione venne dalla prossima apertura al pubblico di quel parco, vicino scuola, dedicato allo stesso Raffaele Viviani: ventimila metri quadrati di alberi, piante, cave di tufo utilizzate da tutti i popoli che si erano succeduti, dai tempi dei romani, da raccontare non solo come storia, come letteratura, ma utile per la sua botanica in materie come le scienze. Un modo per parlare anche di un Paese che un secolo fa era in declino e si celebrava falsamente eroico mentre la miseria cresceva, con essa la disoccupazione e la retorica infamante rivolta verso le classi popolari, condannate a guardare all'unica prospettiva di guadagno e salvezza che poteva essere il servizio militare, in preparazione delle atroci guerre coloniali, delle devastazioni e stragi della guerra mondiale. E per dire che quella storia assolutamente va conosciuta per non essere ripetuta, per formare cittadini migliori di un tempo. Ecco, tutto questo sono ora i ragazzi della scuola media a raccontarlo con cartelloni, immagini, visite guidate offerte nei fine settimana ai cittadini, alimentando comitati di quartiere, presa di coscienza, partecipazione nei fine settimana al "Maggio dei monumenti", alla "Mezzanot-



te nei parchi". E tutto ciò prima che finisse proprio quel benedetto Novecento. E ora che siamo nel nuovo millennio, nel 2006, cosa si può fare per insegnare perfino il latino, materia opzionale, a ragazzi che vengono da famiglie che per loro sognano il riscatto dell'iscrizione al liceo? E con Marco, del Servizio educativo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, viene l'idea di "adottare" una mostra tutta ancora da realizzare. Saranno "prestati" al museo per una esposizione straordinaria gli argenti del tesoro della Villa Pisanella di Boscoreale, che sono stati purtroppo ceduti due secoli prima alla Francia e sono custoditi al Louvre di Parigi. Coppe, cucchiari, tazze, piatti, formine, e poi specchi, strigili (strumenti per la pulizia profonda dei pori della pelle), oggetti preziosi ma anche belli e perfino futuribili nel loro design. Ida e i suoi allievi al museo assistono all'arrivo di questi grandi pacchi che vengono aperti con cura dai restauratori, molto gentili e generosi di spiegazioni: i ragazzi sono protagonisti della mostra fin dal suo allestimento. E poi nelle visite aperte al pubblico per tutti i fine settimana, preparano con le insegnanti e le famiglie le pietanze di quell'epoca, per questo studiano Marco Gavio Apicio, il gastronomo, cuoco e scrittore romano che racconta, nel suo *De re coquinaria*, il ricettario, gli ingredienti e i condimenti, i modi di servire, gli usi soprattutto del *garum* o *liquamen* (salsa di pesce) e del *defrutum* (mosto cotto). Ma i ragazzi si chiedono perché ricorrano spesso in bassorilievo immagini della morte su queste coppe e piatti... Essi sono ispirati alle *larvae convivialis*, che erano piccoli scheletri metallici da banchetto con cui giocare, mettendoli in posizioni buffe... ma perché ricordare la morte ai convitati? Perché in un luogo di bellezza come il golfo di Napoli si celebra la vita, la bellezza e il godimento ricor-

dando la morte con tutti questi scheletri? Forse servivano solo per augurare una buona sorte? O non per ricordare, alla maniera epicurea che, siccome dobbiamo morire, allora dobbiamo goderci ancor più intensamente la vita? Anche stavolta gli allegri e spensierati greci epicurei del golfo, in antitesi agli stoici romani, che pensano che la vita sia solo dovere, servizio allo stato e alla comunità... E la vita di Ida non è stata sempre e solo senso del dovere, della famiglia e del lavoro? Dove e come prendere il piacere? La cena di Trimalcione, raccontata da Gaio Petronio Arbitro, nel primo secolo dopo Cristo nel *Satyricon*, potrebbe aver visto un analogo servizio di piatti e coppe d'argento che gli antichi chiamavano *Ministerium*. Ministero vuol dire anche mestiere, vocazione, e il lavoro di Ida non era mai stato tanto divertente e allegro come con questi ragazzi, ai quali finalmente viene voglia di leggere in latino quei racconti, quelle ricette che traducono e spiegano a chi non ha la loro fortuna di conoscere la "lingua dei padri". Ida è orgogliosa di come si coinvolgono soprattutto gli allievi, ma anche i colleghi, sorride pensando alla larva *convivialis* e la trova somigliante ad altri suoi colleghi, "imbalsamati nelle carte e nei doveri", come certi presidi, incapaci di comunicare coi ragazzi, di innamorarsi del proprio lavoro e di trasmettere e condividere con affetto. Ida ha fatto tutto questo mettendoci amore e cercando di non pesare, di non farsi notare... Ed è così che nelle sue ultime ore, giocando con il tema della morte, Ida si spegne, cercando di passare inosservata fra allievi che hanno avuto una fortuna che non riescono a immaginare quanto sia stata speciale o che, invece, proprio ora pensano a lei, si chiedono come stia quell'insegnante così generosa e umile... Sono persone come Ida che lasciano una vera traccia indelebile nei propri ragazzi e fra quanti l'hanno conosciuta, persone che ci ricordano che la vita è breve e va vissuta pienamente, riconoscendo nella cultura la più bella avventura della storia umana, una cosa che si costruisce insieme e che solo nello scambio umano e affettivo arricchisce tutti, dando senso e bellezza alle nostre esistenze.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

IL QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

98 99



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it



FARMACIA PESSOLANO



La Farmacia Agraria



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE BELLIZZI